

Volete andarvene anche voi?

Fede non è credere a un'ideologia, piuttosto che un'altra, ma fidarsi e aderire ad una Persona e obbedire al Suo 'dire vitale' e seguire il Suo agire concreto. Questa Persona, per il cristiano, deve essere Gesù, Maestro, Via, Verità e Vita, che chiede e pretende dai Suoi, che ascoltino il Suo invito a divenire Suoi veri discepoli, nell'adesione totale, a quanto annunciato e insegnato, nonostante che si adduca la scusante infondata della 'durezza del linguaggio'. In realtà, quello che Gesù afferma è chiaro e limpido, la verità è che a essere indurito è il cuore dei Suoi ascoltatori, che vogliono sentire e ascoltare solo ciò che a loro piace, interessa e rientra nelle proprie idee, piani, disegni e progetti personali! E, se ne 'tornano indietro e non vanno più con Lui', perché Lo hanno cercato e seguito solo per usarLo e per mangiare a sbafo i Suoi pani!



La *granitica durezza*, dunque, occupa il cuore di chi ascolta e non vuole aprirsi alla Sua Persona! Non è *duro e incomprensibile* il linguaggio di Gesù, perché sappiamo bene che non c'è sordo più sordo di chi non vuole sentire, udire e ascoltare!

Quando il Vangelo di Gesù, sempre chiaro, pratico ed esigente, non combacia con le nostre valutazioni e opinioni, ed è contrario ai nostri disegni, interessi e alle nostre aspettative, ci risulta essere sempre 'parola dura' e *incomprensibile* (Vangelo).

La *prima Lettura* mette tutte le Tribù di Sichem di fronte ad una scelta radicale: devono decidersi e scegliere, se servire il Signore o gli dei, che i loro padri hanno servito, oltre il fiume, e quelli degli Amorrei, nel cui territorio, ora, abitano. Devono (e dobbiamo) scegliere, con responsabilità e libertà, perché il Signore Dio, come Gesù Cristo nel Vangelo, non si impone, ma cerca collaboratori, come i Patriarchi, i Profeti, Maria, i Discepoli.

Il Popolo della prima Lettura risponde 'lungi da noi l'abbandonare il Signore...!' I Discepoli, nel Vangelo, rispondono a Gesù, che li sollecita a scegliere: 'Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna e noi abbiamo creduto e conosciuto che Tu sei il Santo di Dio!'

Nella seconda Lettura, possiamo, ancora verificare lo spessore e il senso della *scusa* addotta dai discepoli, che non vogliono seguire Gesù, ma le loro idee e convincimenti, adducendo, come sempre, la giustificazione: 'questo linguaggio è duro!' Non è, affatto, duro il Suo linguaggio: è indurito il nostro cuore, invece!

L'insegnamento di Gesù, è chiaro ed esigente, anche se è perentorio, nel dirci come si costruisce, si vive e si fonda il Matrimonio e la Famiglia.

Noi chi vogliamo servire?

Scegliere, con sapienza, di voler servire con amore il vero e unico Signore, Creatore e Salvatore, comporta la rinuncia radicale di tutti gli altri idoli 'stranieri' di ieri e di oggi (*Prima Lettura e Salmo*). Scegliere e servire il Vangelo, che è Cristo, Via, Verità e Vita, è decidersi ad *andare* da Lui e *rimanere* con Lui, per dare risposta piena alla vocazione e realizzarla nell'amore oblativo, per vivere, nella fedeltà e totalità, la comunione coniugale, consacrando la propria vita a servizio dell'altro (*Vangelo e seconda Lettura*).

Prima Lettura Gs 24,1-2a.15-17,18b **Noi serviremo il Signore, perché Egli è il nostro Dio**

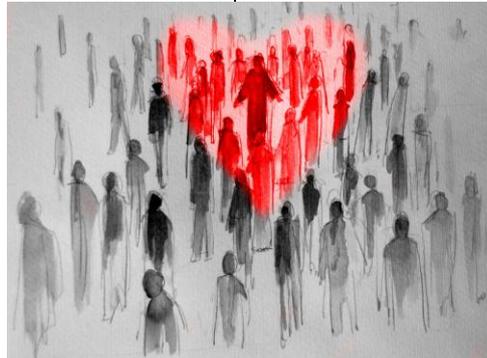
Come i Dodici, nel Vangelo, sono sollecitati a prendere una decisione e scegliere se restare e seguire Gesù o andarsene via e ritornare indietro, così, le Tribù di Israele, riuniti nell'Assemblea di Sichem, devono scegliere se servire il Dio, che li ha liberati dalla schiavitù e condotti alla *Terra Promessa* o gli idoli dei padri e degli Amorrei.

Giosuè ha introdotto il Popolo nella *Terra Promessa* e, così, se il *cammino geografico* è terminato, quello dell'*esodo spirituale* deve continuare ed essere purificato ulteriormente. Il *Popolo Eletto* non deve dimenticare, ma sempre deve 'ricordare' e ripensare a quanto il Signore Dio ha compiuto in suo favore e decidersi ad operare scelte coraggiose e conseguenti dall'Alleanza, nella quale è stato costituito e coinvolto. Giosuè, convoca e raduna a Sichem tutte le Tribù di Israele, i suoi capi, i giudici e gli scribi '*davanti a Dio*' e chiede a tutto il popolo di 'servire' sempre il Signore e di non voler cadere mai nella tentazione di ricercare nuove divinità *compiacenti*, come quelle di '*oltre il fiume*' e come gli dei '*degli Amorrei, nel cui territorio ora abitano*'!

Nella grande Assemblea, 'davanti al Signore', Giosuè, ricorda che il Signore Dio ha pienamente compiuto tutte le Sue promesse, senza lasciarne andare a vuoto alcuna di esse e conclude, invitando tutti a 'temere' e 'servire', con integrità e fedeltà, il Signore Dio, che tutto questo ha fedelmente realizzato per loro e ad eliminare, di conseguenza, gli dei che i padri servirono oltre il fiume e in Egitto (v 14, oggi omissa) e li mette di fronte alla responsabilità di una scelta radicale e definitiva: 'se sembra male ai vostri occhi servire il Signore, sceglietevi oggi chi servire: gli dei che i vostri padri hanno servito oppure gli dei degli Amorrei, nel cui territorio abitate.

Quanto a me e alla mia casa serviremo il Signore' (v 15). La scelta e la testimonianza di Giosuè e della sua casa, non influenzano la decisione unanime e compatta di tutto il popolo, che decide e sceglie di servire il Signore, perché riconosce che è stato il Signore Dio a farli uscire dall'Egitto, liberandoli dalla condizione servile, e a condurli, attraverso 'grandi segni' e a custodirli e guidarli per tutto il cammino. 'Perciò anche noi vogliamo servire il Signore perché Egli è nostro Dio' (v 18). La libertà dagli idoli stranieri per servire l'unico Signore liberatore e fedele: 'lungi da noi l'abbandonare il Signore nostro Dio, per servire altri dei' (v 16). Il popolo, seppure sollecitato da Giosuè, decide da solo e in prima persona di scegliere di servire il Signore, perché 'Egli è il Signore nostro Dio' (formula teologica che esprime l'Alleanza di Dio e la risposta del Suo popolo).

'Servire', verbo tipico del Deuteronomio, è usato in rapporto a Dio ed indica 'forte e intensa' relazione di fiducia, di 'sottomissione' 'filiale' al Dio vero ed unico e la fedeltà a mettere in pratica le Sue norme e i Suoi precetti di vita e libertà. Il verbo 'servire' (ripetuto nel testo sei volte!) dice la volontà e la scelta libera di chi decide di costruire il proprio futuro in stretto legame e fedeltà con il Dio che li ha condotti alla libertà e al 'possesso' della Promessa Terra. Servire Dio è eseguire i Suoi comandi, che conducono alla libertà e, in ultima analisi, è lasciarsi amare da Dio e lasciarsi liberare da tanti altri idoli. Servo di Dio è l'amico Mosè e lo stesso Messia Gesù è identificato con questa figura. Anche la 'liturgia' è 'servizio' e l'uomo fedele al progetto di Dio è il suo 'servo'. Essere liberi dagli idoli, dunque, per servire il Signore! La risposta del popolo, che sceglie il Signore e la Sua alleanza, è connotata come 'servizio' che esige e afferma il primato di Dio nella vita del credente, chiamato ad impostare la propria esistenza come perenne liturgia di lode e di ringraziamento.



Salmo 33 **Gustate e vedete com'è buono il Signore**

Benedirò il Signore in ogni tempo, sulla mia bocca sempre la Sua lode. Gli occhi del Signore sui giusti, i Suoi orecchi al loro grido di aiuto.

Gridano e il Signore li ascolta, li libera da tutte le loro angosce. Il Signore è vicino a chi ha il cuore spezzato, Egli salva gli spiriti affranti. Molti sono i mali del giusto, ma da tutti lo libera il Signore!

Per la terza Domenica consecutiva il Salmo, che ci invita a benedire, celebrare e lodare la giustizia del Signore, che sempre si fa trovare da chi Lo cerca, liberandolo da ogni timore, risponde prontamente al grido del povero e lo libera da tutte le sue angosce, oggi, nella sua conclusione sapienziale vuole farci di nuovo 'vedere' e 'gustare', attraverso lo

stesso ritornello, la dolcezza della Sua perenne e salvifica presenza nella nostra vita. I Suoi occhi, infatti, sono sempre su di noi e i Suoi orecchi attenti ad ogni nostro grido: Egli 'ascolta' chi gli grida il proprio dolore, 'è vicino' a chi ha il cuore ferito e affranto, libera i giusti dalle loro 'sventure' dalle loro 'angosce', riscatta la vita dei suoi servi e li salva. Chi in Lui si rifugia sarà perdonato e 'non sarà condannato' mentre 'la malizia uccide l'empio' (v 22). Questa conclusione ci fa comprendere che non è 'il volto del Signore contro i malfattori e non è il Signore che li cancella dalla terra' (vv 16-17), ma è l'atto malvagio, che compie, ad 'uccidere l'empio', è la sua malizia a condannarlo e a punirlo. Il peccato uccide chi lo commette, perciò, 'offende' Dio! Dobbiamo renderci conto della Sua bontà infinita, per poter e saper gustarne tutta la bellezza e la Sua dolcezza senza fine. Chi non la prova, non sa cosa si perde!

Seconda Lettura Ef 5,21-32

Nel timore di Cristo, siate sottomessi gli uni agli altri

Tutti dobbiamo essere 'sottomessi' gli uni agli altri nel timore-amore del Signore (v 21). I Coniugi sono chiamati a vivere il mistero dell'amore di Cristo per la Chiesa e ad essere testimonianza efficace e dell'amore che Cristo nutre

per Lei, che è il Suo Corpo.

In una parola, ai Coniugi è richiesto lo stesso amore oblativo e totale che Cristo nutre per la Chiesa.

Le Mogli siano sottomessi ai loro mariti, così come la Chiesa a Cristo (v 22 e 24) e i Mariti devono amare le loro mogli 'come Cristo ha amato la Chiesa e ha dato Se Stesso per lei' (v 25). Il Marito ami la moglie come Cristo ha amato la Chiesa, donando Se Stesso per renderla santa e immacolata (vv 26-27). I Mariti devono amare le proprie mogli come il proprio corpo, come la propria carne: nessuno, infatti, odia la propria carne, anzi la nutre e la cura, come Cristo fa con la Sua Chiesa, perché siamo membra del Suo Corpo' (vv 28-30).

L'amore dei Coniugi, per essere vero e oblativo, deve, dunque, 'somiigliare' e deve 'rivelare' l'amore di Cristo per la Sua Chiesa, alla quale si è donato totalmente. **Vita coniugale** è donarsi nella comunione, dunque, non è sottomissione!

Nella mente di Dio, Creatore e Padre, il Matrimonio è il progetto divino che non crea 'due' schiavi, ma una libertà unica in due persone.

Paolo conosce la dolorosa e ingiusta situazione di disuguaglianza tra marito e moglie nella società del

suo tempo e annuncia la comunione tra due persone in una *carne unica*, e non favorisce né, tantomeno, impone la dipendenza e la sottomissione servile. Unica sottomissione possibile è al 'modo' di Cristo, Capo della Chiesa, per la quale dà Se stesso!

Siate a servizio gli uni degli altri, lavatevi i piedi gli uni gli altri come ho fatto lo con voi; amatevi come lo vi ho amati e amatevi come Dio vi ama: siate sottomessi, cioè, mettetevi al servizio vicendevole gli uni degli altri.

Qual è, dunque, secondo Paolo, la *condizione essenziale e fondamentale* della vita di comunità?

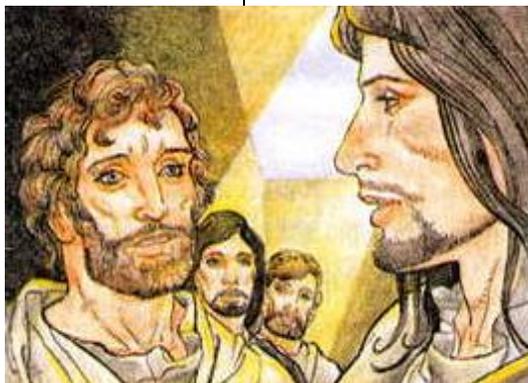
La *giusta relazione*, che costituisce e fa crescere e maturare una comunità, è *l'uguaglianza* di tutti davanti a Dio: tutti Suoi figli e tutti fratelli fra di noi, tutti membra dell'unico Corpo, che sono necessariamente obbligati a sottomettersi (servire) gli uni agli altri, nella *reciprocità*, come condizione indispensabile, perché fondamentale, della vita di rapporti e di comunione.

Altro che *sottomissione servile* della moglie schiava, oggetto e possesso del marito! Paolo presenta una nuova comprensione del rapporto sponsale nella *reciprocità di appartenenza* e del dono di sé, che deve *rendere visibile* il mistero grande della *relazione-comunione* di Cristo con il Suo Corpo, la Chiesa.

Il versetto successivo e conclusivo dell'intera 'esortazione' (v 33, oggi omesso), sintetizza il pensiero di Paolo: *'Così anche voi: ciascuno da parte sua ami la propria moglie come se stesso, e la moglie sia rispettosa verso il marito'*.

Le mogli siano sottomesse ai mariti!

L'interpretazione di questa affermazione di Paolo, avulsa dal suo contesto globale e slegata da quanto egli ha detto prima e dirà poi nel contesto della sua esortazione, risulta essere il classico esempio di come la Parola può essere manipolata e asservita al proprio pensiero e interesse! Punto di partenza e chiave di lettura valida del brano, infatti, è l'invito-impegno che l'Apostolo rivolge a tutti i fratelli di *'essere sottomessi gli uni agli altri'*, in relazione vicendevole e a *servizio reciproco*, in conformità a Cristo fedele, *'sottomesso'* e *'obbediente'* al Padre fino alla morte e alla morte di croce per noi. I veri cristiani, in ogni ambito e missione da compiere, devono avere come modello Cristo Gesù, assumere il Suo stesso stile di *'sottomissione'* reciproca e vicendevole, quale via concreta per realizzare il comandamento dell'amore fraterno, avendo *'gli stessi Suoi sentimenti gli uni verso gli altri'* (Rm 12,16), *'mediante la carità*



siano a servizio gli uni degli altri' (Gal 5,13) e *'ciascuno, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso'* (Fil 2,3).

Sottomissione. Il verbo *hypo-tàsso*, suggerisce l'idea di *ordine* e di *giusta organizzazione sociale*, per questo, Paolo intende affermare che il *giusto ordine* nella Comunità è la Signoria di Cristo, grazie alla quale, tutto è *sottomesso* a Dio. La Chiesa, Sua sposa, è unita a Lui, in un vincolo indissolubile d'amore e, proprio per questo, *'è sottomessa'* a Lui, nell'atto di totale affidamento, così, come Cristo è totalmente *'sottomesso'* al Padre, proprio in forza del Suo totale amore filiale. In questa *prospettiva* e su questo *fondamento teologico*, Paolo, pur sviluppando il tema della *'sottomissione'* in ambito familiare e domestico, ci vuole attrarre al *'mistero grande di Cristo e della Chiesa'* e dell'amore di Dio per l'Umanità!

La comunione matrimoniale di questo Mistero grande, deve esserne il segno efficace e il sacramento permanente! Le buone e corrette relazioni fra moglie e marito, quelle tra le diverse membra dell'unico Corpo di Cristo, devono, dunque, fondarsi sull'amore fedele che lo Sposo - Cristo nutre per la Sposa - Chiesa, la quale, solo se *'sottomessa'* a Cristo, Suo sposo, al Quale deve donarsi con amore fedele e totale, può raggiungere in pienezza il suo fine: essere la Chiesa, Sua Sposa, *'tutta gloriosa, senza macchia né ruga o alcunché di simile, ma santa e immacolata'* (v 27).

Vangelo Gv 6,60-69 **Volete andarvene anche voi? Signore, da chi andremo?**

Anche in questa parte conclusiva del Discorso, i Suoi ascoltatori, per la settima volta, discutono, mormorano e parlano *tra loro* e non si rivolgono direttamente a Gesù: *'questa Parola è dura! Chi può ascoltarla?'* (v 60).

Tutto questo *mormorio* e questa *durezza* nel cuore di chi Lo sta ascoltando, nasce dal fatto che Gesù non dice alla folla e ai Suoi discepoli quello che vogliono sentirsi dire, ma presenta la Sua Persona come amore oblativo, visione contrapposta alla mentalità *'carnale'*. Essi non sono pronti ad accettare che un messia debba essere innalzato su una croce e morire! E proprio perché si sono chiusi e non si dispongono ad accogliere la Sua proposta, con la scusa e vigliaccheria racchiusa in questa loro affermazione, *questo linguaggio è duro* (aggettivo greco, *scleròs*: duro, arido, insopportabile), *'molti dei*

Suoi discepoli tornarono indietro e non andarono più con Lui!(v 66).

Gesù, che sa già cosa c'è e agita il loro cuore, non può dipendere dalle loro ripetute mormorazioni, e risponde non per attenuare i dissidi, ma proprio per giungere alla conclusione del Suo insegnamento, nonostante i ripetuti rifiuti dei Suoi ascoltatori. *Questo che ho detto 'vi scandalizza'?* E se vi dicessi che il *Figlio dell'Uomo* sta per salire là dov'era prima? Il riferimento è certamente alla Croce e alla Sua Risurrezione e Glorificazione. Alla domanda provocatoria, segue un altro grande insegnamento: Voi non credete perché seguite la *carne* (mentalità carnale e mondana), ma solo lo Spirito Santo può farvi comprendere e accogliere il dono della Mia Carne e del Mio Sangue! *'È lo Spirito che dà la vita, la carne non giova a nulla'* (v 63). E le parole e gli insegnamenti, che vi ho proposto, *'sono spirito e vita'*, ma, *tra voi, vi sono alcuni che non credono'* (v 64).

Carne e Spirito

Nell'intero *'Discorso'* precedente e nella formulazione eucaristica, *'Carne'*, insieme al *'Sangue'*, indica la concreta Umanità di Gesù, donata come *Cibo* vero e come vera *Bevanda*. Nel brano odierno, invece, *'carne'* indica la situazione strutturale della natura umana, *segnata dal peccato* e dal limite, dalla sua debolezza e precarietà, chiusa in se stessa e, quindi, incapace di donarsi.

Chi invece accoglie lo Spirito, riceve la grazia di essere redento dal peccato e rinasce a vita nuova e piena. Dunque, *'la carne non giova a nulla'* (v 63b), non dona vita! È lo Spirito *'vivificante'*, che fa rinascere a vita piena ed eterna! Gesù dona e comunica lo Spirito *vivificante*, proprio attraverso la Sua Carne e il Suo Sangue, con il dono della Sua vita, che sacrifica sulla croce per donare e comunicare al mondo degli uomini la Sua Vita.

Gesù lo sa che il suo *'Discorso'* e i Suoi Insegnamenti li ha fatti *'mormorare'*, come i padri nel deserto, i quali non si fidarono di Dio e vollero preferire le loro misere *'sicurezze'*, e sa già chi lo tradirà e l'opposizione, il rifiuto e soprattutto lo *'scandalo'* (ostacolo, impedimento) che ha provocato il Suo Discorso, fino a determinare la decisione da parte di molti Suoi discepoli di tornare indietro e non andare più con Lui (vv 65-66). Gesù, dopo aver ribadito ciò che ha già detto, che, cioè, *'nessuno può andare da Lui e può seguirLo, se non è attirato dal Padre, mette alle strette, ora, i Suoi attraverso la nota e provocatoria domanda: 'Volete*

andarvene anche voi?' (v67). Se non accogliete la Mia Parola e non vi fidate di Me e non credete in Me, rimanere con Me, non ha più senso!

Pietro risponde a nome di tutti: *'Signore da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna e noi abbiamo creduto e conosciuto che Tu sei il Santo di Dio'* (vv 68-69). Bella professione di fede in Gesù, riconosciuto come *'il Santo di Dio'*. Haghios, il Santo, *'separato'* dal mondo e *'altro'* dalla mentalità *'carnale'*, appartiene a Dio e porta la rivelazione e la salvezza di Dio. I Dodici, attraverso le parole di fede di Pietro, decidono di rimanere per sempre con Gesù e di seguirLo fedelmente perché, ora, credono che Egli, davvero, è l'Inviato di Dio e la Sua *Parola Vivente* comunica Vita Eterna. I Suoi si sono resi conto, finalmente, che Egli è l'unica *Verità*, l'unica *Via*, la *Vita* in pienezza ed eterna!

Nella risposta di Pietro, il *'Tu'*, dato a Gesù, è piena Professione di Fede e adesione vitale alla Sua Persona, che crede essere l'unica Fonte di Verità e di Vita eterna.



Vivere di fede vuol dire fidarsi e affidarsi! Credere è adesione vitale con una Persona, rimanere con Lui, andare dietro a Lui, a rimanere uniti a Lui nei dubbi, nelle domande senza risposte immediate! Fede non è cercare un dio che moltiplica pani e pesci, un

dio *'tappabuchi'*, che possa soddisfare ogni nostra capricciosa ed egoistica richiesta: un *'dio'* da imprigionare nelle reti dei nostri bisogni, tanto da voler tentare di andare a prenderlo per farlo re!

La vita è scelta e non rinuncia!

Gesù ai Suoi: *'Volete andarvene anche voi?'* e Giosuè a tutto il popolo *'Scegliete oggi chi volete servire!'*

Le due domande, quella di Gesù ai Suoi e quella di Giosuè a *'tutto'* il popolo, pongono tutti Noi di fronte ad una decisione radicale da prendere e ad una scelta totale da fare.

Scegliere con sapienza di **Servire** con amore il Vero e Unico Signore, Creatore e Salvatore, è adesione vitale alla Sua Persona, che richiede la rinuncia radicale a tutti gli idoli *stranieri* di ieri e di oggi! *Scegliere* e *Servire* il Vangelo, che è Cristo, per dare risposta piena alla *vocazione all'amore oblativo*, per vivere, nella fedeltà e totalità, la *comunione coniugale*, consacrando la propria vita a servizio dell'altro! *Scegliere* di *Rimanere* con Gesù, *Credere* il Pane della vita essere la Sua Carne da mangiare, per avere vita piena, anche qui in terra, e la Risurrezione futura in cielo!